



Fondazione Memofonte onlus  
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

---

## Giulio Aristide Sartorio

### *NOTA SU D. G. ROSSETTI PITTORE*

Ad illuminare il cammino, né spedito né chiaro, dell'arte italiana contemporanea ad ora ad ora o ranchettante dietro le orme dello straniero ultimo giuntoci, o prona al verbo proclamato a Parigi, gioverebbe, io tengo per fermo, una meditazione assidua sulla breve istoria dell'arte inglese recente. La quale può mostrare di contenere, in vitale compendio, tutti i movimenti, tutte le aspirazioni a cui, con leggera e fatua vicenda, si danno splendore e fama di novità insigni da quelle variabili mode parigine non sì tosto surte che tramontate prima che a noi ne sia giunto pure il languido calor del riverbero. Le conclusioni spirituali espresse dall'arte inglese hanno un linguaggio storicamente amico e familiare alle coscienze degli artisti italiani. Però che questo intendere alla grande idealità italiana, ove fosse accolto, meditato, vigilato e sviluppato da noi, i meglio disposti - per nativo destino - a concepirlo ed operarlo, riavvolgerebbe finalmente la nostra arte della atmosfera che degnamente e imperativamente le conviene, ed in cui essa vivrebbe, come in suo natale elemento, a spregio di esoticismi i quali per violenza di imitazioni, accettate o patite, hanno potuto, fino ad ora, camuffarla in un carnevale doloroso.

La grazia, assunta dai nostri grandi, ed affettata in Francia, in Germania, in Inghilterra, noi potremmo rinnovare per legittima eredità; e le manifestazioni che parlano la nostra lingua nei musei, nelle ville patrizie, sui muri dei santuari fin nelle umili borgate, potrebbero essere, come è fatale che sieno, il tesoro nostro di cui disponemmo per secoli da grandissimi signori.

Prediletti dalla civiltà, due paesi svolsero, con manifestazioni complete, larghe e potenti, con ispiritalità e giustezza di leggi, le due arti plastiche supreme: scultura e pittura; e furono la Grecia e l'Italia. Perita, per esaurimento di razza e per abitudini radicalmente mutate, la scultura, vive tuttavia la pittura una tenace e promettente vita, mercé della sempre giovine rifiorante forza del nostro spirito.

Non è, invero, il nostro, il tempo della scultura; né inclino a credere fosse lo stesso rinascimento: però che Donatello o Jacopo, Mino o Michelangiolo intesero l'arte con tutta la forza dell'agitazione umanista desiderosa di vita e di commozione, ma non mai furono pensosi della correttezza statuaria. Ed il fatto che il Rinascimento dal Pisano s'inspirasse alla decadenza della scultura ne è la irrefutabile prova. Ché se si risale alla più alta manifestazione scultoria della scuola ateniese di Fidia, si vede chiaramente che da questi in poi la scultura non è più. Saranno la grazia afrodisiaca di Prassitele, il terribile del torso di Pergamo, il frammento delle Terme Diocleziane, la Venere dei Medici, le convulsioni del gruppo del Laoconte; ma scultura, scultura vera, non più. La necessità dell'espressione appassionata ha sopraffatto il senso di una forma perfetta. Onde l'unica fibra del rinascimento che conobbe veramente l'arte greca, il Mantegna, non fece che della pittura.

L'entusiasmo che ne vince davanti alla pittura italiana, e che mette ali alla fantasia del riguardante perch'egli dica o faccia in quell'arte, non proromperà mai dai marmi del Partenone davanti ai quali una grande malinconia, un grande senso come di religione obbligano ad adorare. Quei marmi nessuno mai rifarà. Potremo avere statue scultorie e monumenti, forse buoni, esposti al sole, alla polvere, al fumo delle vaporiere; ma scultura, vera scultura, non mai.

L'avvenire della pittura è, invece, affidato al nostro prevalente sentimento pittorico,



Fondazione Memofonte onlus  
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

---

corrispondente alle condizioni del nostro tempo e all'istessa attività della vita moderna che abbrevia le distanze, avvicina i popoli, fa palesi i miti, i costumi e le leggende dando a ciascuna d'esse un parallelo, un senso di nuova freschezza psichica derivante dal vario modo d'intendere e di manifestare un'istessa sensazione umana, aprendo un immenso orizzonte d'un'arte nuova ad un pubblico universale. Si ripete in grande il fatto che accadde per il nostro rinascimento quando leggende elleniche, leggende semitiche e leggende italiche prepararono il largo terreno d'evoluzione a cui dettò la forma la risorta classicità. E la forma nuova sarà italiana. Quest'arte grande a cui ci affacciamo non avrà però nessuna orbita nuova né alcun elemento di tale importanza organica da cambiare le leggi fondamentali della pittura...

Il ritorno iniziato dagli inglesi alle forme del rinascimento italiano, è modernamente logico: attraverso le grandi esposizioni internazionali le loro raccolte brillano di una luce così spiritualmente nostra, che noi italiani dobbiamo veramente rammaricarci che tale tesoro di luce non sia venuto da noi. Ogni volta che ho dovuto attraversare le nostre sezioni, avrei voluto aver le palpebre chiuse e cucite, sì che mi fosse impossibile assistere allo spettacolo della nostra intellettualità umiliata da una sciocca imitazione di Francia o di Spagna. Né saprei come esprimere la stretta al cuore che provai nell'ultima Esposizione di Milano alla vista della introduzione tentata in Italia del verminoso processo pittorico del *pointillisme*: ma forse ch'io pensai ad un fiero capitano sul punto di dar prova di sé per essere accolto caporale!

Che cosa cerchiamo? Come manifestazione d'arte noi abbiamo tutto: ritratto, decorazione, composizione; e se il paesaggio come arte organica ci è mancato, è vano credere che noi potremo averlo dal riflesso del Ruisdael o del Van der Meer od Hobbema, o dal riflesso del Turner o Constable o da quello del Rousseau, del Millais o del Corot. Se i primi pittori olandesi, compiuto il loro viaggio in Italia, non portarono in patria alcuna ripercussione del nostro meraviglioso sviluppo d'un'arte secolare, e se essi non poterono comprendere nulla di noi; non sarà certo da loro o dai loro derivati che apprenderemo la spiritualità del nostro paese. Di maggiore e più diritto slancio avremo fervida l'anima onorando e studiando i meravigliosi accenni datici in questo ramo da Tiziano, Leonardo, Pinturicchio, Piero della Francesca e Antonello.

Ed ora per concludere io penso: noi siamo giovani ed abbiamo la necessità di essere, finalmente, noi; però che nessun momento fu mai più propizio di questo per affermare di noi due cose: la nostra vitalità ed il nostro sentimento d'italianità efficace. Noi abbiamo una via su cui possiamo avanzare con sicurezza incrollabile e risorgere dalla caduta per nostra natural forza; la quale ci è offerta, con materni atti di perdono, dalla grande tradizione di nostra gente.

Per le nobili notizie del sangue e per il consenso felice delle cose che ne circondano, noi possiamo veramente giungere, senza lo sforzo ed il lungo cammino cui furon costretti i popoli del Nord, alla cima d'onde l'Arte ne accenna; ma dobbiamo affrettarci a concepir nitidamente questo profondo sentimento critico che ci faccia ben intendere tutto lo sviluppo dell'arte dal principio del secolo ad oggi; sì che per sintesi ci appaia con crudele evidenza l'osceno stato presente, e tal vista ci induca a non esser più una ripercussione straniera affievolita da vent'anni almeno di ritardo.